PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo" e al „Piccolo della Sera" per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 9.—; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.—, due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C. 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo" oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo" L. 5.60; „Piccolo" e „Piccolo della Sera" L. 9.95.

IL PICCOLO

Anno XXXIII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). — Trieste, Lunedì 29 Dicembre 1913 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. — N. 11671.

L'ITALIA E LE ISOLE.

Affermazioni viennesi smentite.

ROMA 28 (N). La «Stefani» pubblica: La «Neue Freie Presse» pubblica alcune note sull'atteggiamento dell'Italia nella questione delle isole.

Siccome lo scambio di idee fra le potenze è confidenzialissimo e non poteva giungere a cognizione di quel giornale, così tali notizie sono inattendibili e nella massima parte infondate.

Il «Giornale d'Italia» pubblica: Un telegramma del nostro corrispondente viennese ci fa note alcune rivelazioni della «Neue Freie Presse» sul carattere che avrebbero assunto le richieste dell'Italia per consentire all'evacuazione del Dodecaneso. Non crediamo che le cose stieno precisamente nei termini prescelti dal giornale viennese. Non è possibile, infatti, che l'Italia intrecci la sua particolare questione del Dodecaneso, che è di natura italo-turca, e che è preesistente alla crisi balcanica, con quella delle isole dell'Egeo settentrionale, occupate dai greci, e che subordini l'evacuazione del Dodecaneso allo sgombero dei greci da Chio e da Mitilene. Le trattative continuano, e non è facile nè opportuno fare il mestiere del profeta. Quello che importa, è che le condizioni imposte subito al risorgere della questione dalla opinione pubblica italiana rimangono ferme. Il governo sa che il paese non perdonerebbe alcuna abdicazione dei nostri diritti e dei nostri interessi.

IL RITIRO DI GENADIEFF.

VIENNA 28 (N.) La «Wiener Allgemeine Zeitung» reca: Apprendiamo che finora non è giunta nemmeno alla legazione bulgara la conferma ufficiale del ritiro del ministro bulgaro degli esteri Genadieff.

Nei circoli diplomatici però si ritiene che Genadieff si ritiri perchè così la situazione parlamentare a Sofia diverrebbe meno complicata.

La crisi ministeriale serba.

BELGRADO 28 (N.) Qui si crede che questa volta le dimissioni del ministero Pasic sieno state determinate da un motivo molto più grave che non le precedenti domande di dimissioni dello stesso gabinetto. Da molti si suppone che la crisi ministeriale sia stata causata dalla questione delle ferrovie orientali. Come probabile successore di Pasic si fa ora il nome in prima linea dell'attuale inviato serbo a Parigi Vesnic il quale sarebbe sostituito a Parigi dal Pasic. Vesnic appartiene al partito dei vecchi radicali e, pur continuando la politica di Pasic, si credè che accontentando in qualche parte i giovani radicali, potrebbe comporre un ministero capace di governare.

BELGRADO 28 (N.) Pasic, dopo riferito al re sull'ultima seduta della Scupstina, rassegnò le dimissioni a nome dell'intero gabinetto. Il re però non accettò le dimissioni, anzi assicurò il presidente dei ministri di tutta la sua fiducia.

La Dieta di Zagabria

inaugurata fra i tumulti.

ZAGABRIA 28 (N). Ieri fu inaugurata solennemente la Dieta croata. La presidenza fu assunta per titolo d'anzianità dal deputato Marco Mileusnic, il quale nel suo discorso deplorò fra altro l'assenza dei rappresentanti della Bosnia, dell'Erzegovina, della Dalmazia, della costa istriana, della Carniola e di Fiume.

Egli disse che non regnerà pace finchè i diritti della nazione croata non saranno stati completamente riconosciuti, e finchè tutta la nazione croata non sarà riunita sotto lo scettro del re di Croazia. Mileusnic biasimò il governo ungherese per avere introdotto in Croazia il commissariato.

Il deputato Pavinic voleva leggere una dichiarazione del suo partito, ma il presidente non glie lo permise.

Protestarono i deputati Akacic, Starcevich, Radic del partito dei contadini, e Milan Starcevic.

Il presidente per anzianità dispose la lettura del rescritto imperiale relativo alla convocazione della Dieta e incaricò una deputazione di recarsi a prendere il bano. Quindi il bano bar. Skerlecz alla testa del ministero croato entrò nell'aula, mentre una banda militare collocata sulla piazza S. Marco intuonava l'inno imperiale. Lo Skerlecz lesse quindi l'autografo imperiale.

L'autografo dice che il cuore paterno del Sovrano è altamente soddisfatto perchè nei regni di Croazia e Slavonia si riprende la costituzionale attività legislativa. Esprime la fiducia che la Dieta lavorerà d'accordo col governo per il bene del popolo, dacchè si sono eliminati vari malintesi circa l'interpretazione e l'applicazione del compromesso fra l'Ungheria e i regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia. Annunzia la proroga provvisoria del compromesso finanziario e una riforma della legge sull'autonomia comunale nel senso che questa sarà allargata. Allo scopo di meglio curare gli interessi dell'economia pubblica si creerà una sezione speciale, che dovrà occuparsi di questi interessi. Si mettono in prospettiva provvedimenti a favore della classe dei contadini, la regolazione dell'emigrazione e varie riforme nel campo scolastico e giudiziario.

Alle 6 pom. la Dieta si raccolse per la seconda seduta, per esaurire le relazioni della commissione alla verifica dei mandati e procedere alla costituzione della Dieta.

Mileusnic, presidente per anzianità, aveva occupato già prima il seggio presidenziale, ma, evidentemente d'accordo coll'opposizione alla quale appartiene, non fece alcun preparativo per aprire la seduta, malgrado i tentativi di alcuni della maggioranza per fargli mutar contegno. Dopo le 7.30 entrò nell'aula tutta la maggioranza. Il questore Salavary invitò Mileusnic ad abbandonare il seggio. Radic, del partito dei contadini, urlò che egli strozzerebbe chiunque tentasse mettere le mani addosso al presidente per anzianità. Il bano bar. Skerlecz si affacciò ripetutamente nell'aula per vedere come si mettesse la situazione. Continuando il Mileusnic ad occupare il seggio presidenziale, il questore invitò il deputato Tuskan, come secondo deputato anziano ad assumere lui la presidenza. L'opposizione, e specialmente gli starceviciani, si diedero allora a fare un fracasso d'inferno con ogni sorta di strumenti, ma non poterono impedire che Tuskan assumesse la presidenza collocandosi dinanzi al seggio occupato dal Mileusnic. Tuskan invita i relatori della Commissione per la verifica dei mandati a leggere le loro relazioni, ciò che avviene fra applausi ed urli. Si convalidano numerosi mandati e si contestano invece quelli di due starceviciani, d'un unionista e di Radic, capo del partito dei contadini. Nuovi baccani con scambio d'invettive fra l'opposizione e la maggioranza. A un certo punto Tuskan sospende la seduta. I deputati della coalizione serbo-croata si ritirano nei locali dei loro club per una conferenza, gli starceviciani rimangono nell'aula, Mileusnic non abbandona il seggio presidenziale.

Dopo le 9 pom. Tuskan riapre la seduta, e l'opposizione riprende a tumultuare. Tuskan dà la parola a Dusan Popovic che tenta invano di parlare. Tuskan suona il campanello, e Mileusnic fa altrettanto. Questo scherzo si ripete all'infinito, con grande spasso dei deputati.

Alle 11 di notte la situazione è invariata: Popovic tenta invano di parlare, finchè alle 12.15 s'interrompe di nuovo la seduta. Ripresala alla una e tre quarti Tuskar annunzia che si procederà alla elezione della presidenca e dei segretari. Ricomincia il concerto infernale dato dall'opposizione coi più svariati strumenti, ma la maggioranza depone le sue schede, mentre l'opposizione non prende parte all'elezione, Infine Tuskan annunzia che a presidente è stato eletto il dott. Bogdan Medakovic, e a vicepresidenti i dott. Pero Magdic ed Edmondo Lukinic, tutti e tre della coalizione. Complessivamente furono deposte 57 schede. La maggioranza accolse il risultato con acclamazioni, l'opposizione vi rispose con grida ironiche. Si procedette quindi all'elezione dei segretari, sempre fra un baccano indiavolato. Riuscirono tre deputati della coalizione e un rappresentante dell'opposizione. Tuskan, ringraziata la maggioranza, cedette il posto a Medakovic, e il Mileusnic si levò finalmente dal seggio presidenziale sul quale era rimasto seduto immobile per tante ore, lanciò un fascicolo del regolamento dietale in mezzo all'aula e scese dal banco presidenziale. Medakovic assunse fra gli applausi e gli urli la presidenza. L'opposizione fece un nuovo tentativo di ripetere il concerto infernale, ma smise subito.

Medakovic in un discorsetto d'occasione ringraziò per la sua elezione. Zagorac, starceviciano, chiese la parola, ma il presidente dichiarò di non poterlo lasciar parlare prima dell'elezione delle commissioni. Questa seguì senza incidenti. Le commissioni furono invitate a riunirsi alle 4 pom. per costituirsi. Il presidente annunziò che conforme al regolamento avrebbe subito comunicato al Re l'avvenuta costituzione della Dieta: indi diede al'o Zagorac facoltà di parlare.

Zagorac a nome del partito starceviciano protestò contro il modo in cui si era costituita la Dieta, essendosi la maggioranza imposta colla prepotenza.

Il presidente replicò che l'elezione della presidenza e delle commissioni si era effettuata in modo perfettamente corretto: se le circostanze esteriori non furono normali esserne colpa l'opposizione. Osservò quindi che Mileusnic come presidente per anzianità aveva dapprima indetto la seduta per le 6 pom. e poi aveva revocato questa sua disposizione.

Mileusnic dal suo seggio di deputato nega d'aver fatto ciò; ma la maggioranza gli grida: È vero, l'abbiamo sentito tutti; bugiardo!

Il presidente comunicò infine che alla Dieta furono presentati i progetti di legge relativi all'esercizio provvisorio fino alla fine di giugno e alla proroga del compromesso finanziario coll'Unghera per un anno.

La seduta fu tolta alle 3 di mattina.

Un' ordinanza linguistica per le ferrovie croate.

ZAGABRIA 28 (N.) Ieri, nel giorno dell'apertura della Dieta, nelle stazioni ferroviarie della Croazia furono tolte le tabelle bilingui recanti il nome della località in lingua croata e ungherese e sostituite con tabelle recanti solo la scritta in croato. Così la stazione di Zagabria porta ora solo la denominazione di Zagreb.

IN CIRENAICA.

Il combattimento di Zauia Gsur.

ROMA 28 (N). A proposito del combattimento di Zauia Gsur, il «Giornale d'Italia» ha da Bengasi i seguenti particolari sulla morte del tenente Zucchi e dei due alpini: Le nostre perdite si ebbero all'inizio dell'attacco, quando il nemico aprì il fuoco sull'avanguardia. Il tenente Zucchi, d'artiglieria, era arrivato da pochi giorni a Bengasi ed era stato assegnato alla batteria indigena, che risiede a Tolmetta, e da un distaccamento a Zauia Gsur egli si era trasferito a Tolmetta a Merg, donde si era unito alla colonna Liberi per raggiungere la sua destinazione. In questi giorni, aggiunge il «Giornale d'Italia», dopo il doloroso fatto, i dintorni battuti dalle nostre pattuglie sono traquilli, e non sembra che per adesso la calma debba essere turbata dai temerari ribelli.

Le trattative col senusso.

ROMA 28 (V). Mandano da Bengasi: Dopo il suo lungo soggiorno ad El Abiar, il dott. Izzet riuscì ad avere un nuovo abboccamento col senusso Sidi Ahmed el Scerif nei pressi di Zauia Gsur. Egli rimase assente alcuni giorni e soltanto il 14 scorso fece ritorno a Bengasi per esporre al governatore l'esito della sua ultima missione. Attraverso le supposizioni raccolte sembra che il senusso sia proclive ad un accordo con noi e che in quest'ultimo abboccamento col dott. Izzet egli avrebbe chiesto un dato periodo di tempo per studiare le condizioni offertegli, riflettere e decidere. Certo è che la missione del dott. Izzet, almeno apparentemente, è terminata. Egli, dopo aver conferito col governatore generale Ameglio diverse volte, è partito direttamente per l'Egitto, dove già trovasi Chedit bey, il secondo personaggio della missione kediviale. Se tali speranze, che ora circolano sotto forma di dicerie di dominio pubblico sono fondate e potranno avverarsi, avremo fatto certamente un gran passo verso la pacificazione in Cirenaica, che ancora presenta non poche e lievi difficoltà.

Il testamento del cardinale Rampolla.

ROMA 28 (N.) A proposito del testamento del cardinale Rampolla la «Tribuna» dice che da quanto le risulta, in seguito ad accurate informazioni assunte da fonte autorevole, lo stato di fatto è questo: permane nei più la presunzione dell'esistenza del secondo testamento del cardinale Rampolla, testamento che dovrebbe portare una data abbastanza recente. La presunzione è logicamente basata sul fatto che il testamento trovato contiene parecchie disposizioni che il tempo stesso nel suo decorso ha ineluttabilmente abrogato. Non sembra esclusa la probabilità che detto testamento possa venire alla luce. Le ricerche in proposito già fatte non poterono essere esaurite in quanto fu giocoforza sospenderle in seguito all'opposizione dei suggelli alla palazzina di Santa Marta. I motivi per i quali da monsignor De Bisogno fu richiesta l'opposizione dei suggelli sono questi, che la fabbrica di San Pietro non ha voluto incorrere in eventuali responsabilità civili come proprietaria della palazzina nel caso in cui ritrovandosi il secondo testamentosorgessero contese. Per quanto riguarda l'interessamento delle nostre autorità nella facenda, la «Tribuna» dice che interessamento c'è, ed è attivo per quanto prudente. Le autorità procedono di loro iniziativa nella ipotesi dell'esistenza di un reato, i cui responsabili e le cui conseguenze si possono estendere all'infuori del Vaticano. Così stando le cose la questione dell'extra territorialità, la quale non è stata ancora sollevata, per il momento è fuori di discussione. Essa si riprenderebbe soltanto quando alle nostre autorità si rendesse indispensabile un sopraluogo.

La „San Giorgio" a Taranto.

TARANTO 28 (N). Nelle prime ore di stamane giunse la «San Giorgio» da Messina a Taranto. La navigazione fu lenta, ma felice, con tempo buono e mare calmo. La nave era scortata dal «Francesco Ferruccio» e dalla nave-officina «Vulcano». La «San Giorgio» attraversò il canale navigabile per entrare nel Mar Piccolo. Al suo passaggio assisteva molta folla. La nave quindi raggiunse l'arsenale ed entrò nel bacino per i lavori di riparazione, che saranno presto iniziati. In questi giorni si riunirà la commissione presieduta dal generale del genio, Carini, incaricata di verificare i danni prodotti dall'incaglio.

Si apprende che l'ammiraglio Cutinelli-Rendina, comandante della seconda divisione della seconda squadra fu incaricato dall'ammiraglio Cagni di difenderlo nel processo penale che avrà luogo davanti al tribunale marittimo di Napoli per l'incaglio della «San Giorgio».

Il re di Baviera

richiama in vigore usi preunitarî.

BERLINO 28 (N). È qui giunta da Monaco una notizia che è commentatissima. Il nuovo re di Baviera cioè avrebbe disposto che al ricevimento diplomatico del 3 gennaio siano invitati anche i diplomatici stranieri alla Corte di Berlino accreditati anche alla Corte di Monaco.

Dalla proclamazione dell'Impero questo procedimento era stato abbandonato; il suo richiamo in vigore dimostra che il nuovo re non vuole rinunciare a nessuna sua prerogativa.

L'ostruzione italiana alla Dieta d' Innsbruck.

INNSBRUCK 28 (N). La Dieta del Tirolo, che il 7 gennaio si riunirà per la ultima sessione prima delle nuove elezioni, si trova in periodo d'ostruzione. I deputati italiani liberali hanno presentato oggi 92 proposte d'urgenza per impedire il disbrigo della questione della tramvia di Fiemme, la quale secondo il progetto attuale non tiene il debito conto degli interessi nazionali del Trentino.

La linea Montreal-Trieste sospesa.

VIENNA, 28 (N). L'agenzia Herzog reca un telegramma da Montreal secondo il quale la Canadian Pacific Railway ha sospeso le sue partenze dei suoi piroscafi da Montreal per Trieste progettate pel gennaio e febbraio. Ai circoli di esportatori che s'interessano pel servizio di navigazione pel Canada è stato però comunicato che saranno mantenuti i viaggi mensili dell'Austro-Americana Trieste-Canada.

Il movimento dei tipografi.

GRAZ 28 (N.) Il movimento dei tipografi si è ormai esteso anche nella Stiria. Da lunedì in poi ad eccezione dell'unico giornale socialista non uscirà fino a tempo indeterminato nessun giornale.

LEOPOLI 28 (N.) Domani per ragioni di mercede i tipografi proclameranno lo sciopero in tutte le tipografie di Leopoli. I sei giornali quotidiani polacchi di Leopoli hanno deciso di pubblicare per la durata dello sciopero un giornale in comune in forma ridotta. L'ufficiale «Gazeta Lwowska» continuerà ad uscire.

AVIAZIONE.

Il „record" dell'altezza battuto da Legagneux.

SAINT RAPHAEL 28 (N). L'aviatore Legagneux sopra un monoplano ha battuto ieri il «record» dell'altezza, raggiungendo 6150 metri. La durata del volo fu di un'ora e trentacinque minuti.

L'aviatore era partito dal campo di aviazione marittimo di Saint Raphael, dove prese anche terra.

La Gioconda partita per Milano.

ROMA 28. (N). La «Gioconda» di Leonardo da Vinci venne tolta stamane dalla galleria Borghese e trasportata in automobile all'ambasciata di Francia a palazzo Farnese. I sovrani si sono recati alle 11 a vederla nel palazzo dell'ambasciata di Francia, ove furono ossequiati dall'ambasciatore Barrère, dal personale dell'ambasciata e da nobiltà. Alle 18.5, col treno di Milano la «Gioconda» partì. Le ferrovie dello Stato hanno messo a disposizione della direzione delle Antichità e Belle Arti due scompartimenti di prima classe. Il famoso dipinto è accompagnato nel viaggio anche dal conservatore del Museo del Louvre, sig. Leprieur, e dal direttore della Pinacoteca di Brera, comm. Modigliani, i quali durante la permanenza del quadro a Milano non lo lasceranno mai. La «Gioconda» verrà consegnata martedì prossimo alla stazione di Modane al signor Leprieur e agli agenti di pubblica sicurezza francesi.

Tentato ricatto ad un'artista da parte di un giornalista.

MILANO, 28 (N). La "Sera ha da Taranto che l'autorità giudiziaria, alla quale vennero trasmessi gli atti istruttori compiuti dall'Ufficio di pubblica sicurezza per tentato ricatto a danno dell'artista Macvane, spiccò mandato di cattura contro il ritenuto responsabile Innocente Cicala, corrispondente da Taranto del giornale "Avanti" e direttore del giornale locale "Upenarieddu". Il Cicala è un notissimo propagandista socialista e fu anche candidato politico nelle passate elezioni contro l'on. Di Frasso-Dentice. Finora, nonostante le più attive ricerche, l'autorità non è ancora riuscita a rintracciarlo. Pare che il Cicala sia riuscito a prendere il largo. Intanto iersera la sezione socialista riunitasi di urgenza, espulse dal partito il Cicala per indegnità e telegrafò subito all'"Avanti" di esonerarlo subito dalla carica di corrispondente, essendosene reso indegno.

La celebrazione solenne del cinquantenario del Ginnasio Comunale

e lo scoprimento d'un ricordo marmoreo al suo primo direttore.

Nella forma più felice, più solenne, è stato ieri celebrato il cinquantenario del nostro Ginnasio comunale; e della lietissima ricorrenza si è profittato per dedicare un memore tributo di riconoscenza a quello che del Ginnasio comunale fu il primo direttore: Onorato Occioni. La bella cerimonia si è svolta nel grande atrio del Ginnasio comunale che i cittadini vollero chiamare Dante Alighieri.

Alle 11 del mattino l'istituto era gremito di una folla d'uomini e di giovanetti: i suoi allievi di un giorno e di oggi. E accanto alle facce imberbi si notavano tanti capelli bianchi.... Da ogni parte erano convenuti uomini ancora giovani ed uomini già invecchiati, per assistere alla bella solennità: ed erano tutti stretti da uno stesso sentimento di amore per la scuola nostra, dalla stessa lieta commozione per l'avvenimento. Presenziava il podestà avv. Alfonso Valerio. Intorno a lui si vedevano Attilio Hortis, presidente, insieme a tutte le egregie persone componenti il comitato organizzatore dell'onoranza, varii membri della Giunta municipale e molti consiglieri comunali, il prof. Baccio Ziliotto, direttore del Ginnasio, e i direttori delle altre scuole medie della città professori Giurco, Suppan, Candotti, Gentille; gli ex direttori del Ginnasio professori Vettach e Adami; l'ispettore scolastico prof. Ravalico, il prof. Klodic e altre personalità. Fra gli ospiti poi si notava il prefetto della Biblioteca nazionale di Firenze Salomone Morpurgo.

Sulla parete del corridoio centrale al primo piano, sotto al busto di Onorato Occioni un drappo cela la lapide che il Comune ha fatto apporre a onoranza del primo direttore dell'Istituto. In alto e in basso tutti i colonnati e i corridoi nereggiano di giovani: gli alunni della scuola. Alle 11 precise la solennità ha principio.

Parla Attilio Hortis:

In mezzo alla più riverente attenzione, prende la parola, quale presidente del Comitato per le onoranze, Attilio Hortis. Egli dice:

«Magnifico podestà, amati concittadini!

«In giorno solenne la casa avita si riapre alla famiglia, alla stirpe; vi ritornano i figli e i nepoti: ne serba ognuno il ricordo, ciascuno v'impresse un suo vestigio, segni di mestizia e di gioia, che di quelle mura sono la vita e saranno la storia.

Onore a quelli che, lo sguardo volto all'avvenire, tra infinite asperità hanno voluto e saputo gittarne le fondamenta, onore a quelli che tra non minori ostacoli seppero alzare e coronare l'edificio e a quanti diedero e dànno opera efficace, costante a vigilarlo degno del nostro amore e del rispetto di tutti.

«Con quale compiacimento rievocherei nel cinquantesimo del patrio ginnasio gl'illustri e i modesti che per la italianità sua combatterono: poichè sarebbe troppo lungo discorso rammenterò soltanto alcuni fatti, ben più eloquenti della mia parola. Nel Consiglio municipale del 1840 Domenico Rossetti, antesignano di ogni buona azione, proclamava: «non basta per Trieste il ginnasio; l'istruzione in lingua italiana vi è necessaria al pari della sua esistenza». Pochi mesi dopo, Pietro Kandler ribadiva: «la lingua italiana è la lingua dei nostri padri, la lingua nostra, nella quale il nostro cuore sente e la nostra mente ragiona.... Le dottrine dovendo passare per lo staccio di lingua straniera vi si arrestano; poche lo attraversano e giungono sformate e mal comprese». Il Consiglio accolse il voto del Rossetti che l'insegnamento nel ginnasio debba essere italiano; poi «tutti» accedono al voto del Kandler «per chiedere che lingua del ginnasio dello Stato sia l'italiana».

«Così i Consigli, che sotto governi sospettosi repressori di tutti i principî di libertà non potevano manifestare e ancora meno attuare propositi indipendenti. Nel Consiglio del 1848 Giovanni Cappelletto, medico esimio, assodava per la storia, che «sotto l'antico sistema il voler parlare e studiare la nostra lingua» e propugnare «questo diritto sacrosanto» era, «per lo meno, male interpretato».

Ma «Trieste fu e sarà sempre città italiana; essa domanda che la lingua italiana sia la lingua dell'istruzione, come quella ch'è propria de' suoi cittadini». La Commissione eletta a ciò approvava unanime, e si volle presentata formale protesta che nelle scuole elementari, nelle normali e nel ginnasio l'insegnamento fosse dato nella lingua «che fu sempre ed è tuttavia naturale del paese; che la città di Trieste è città italiana è un fatto di verità che sarebbe vano negare». Ma anche vane le proteste; sicchè in memorabili adunanze del neoeletto Consiglio, nel 1851, si dichiara che se il Governo non acconsente alle proposte, converrà istituire un completo ginnasio comunale italiano: Gracco Bazzoni, Pietro Kandler e Niccolò de Rin recisamente riaffermano il diritto e la necessità del ginnasio italiano. Nell'ottobre del 1859, migliaia di cittadini, sfidando le persecuzioni, supplicano il Municipio provveda che nel ginnasio la lingua dell'insegnamento sia l'italiana. Nel 61, plaudendo a un vigoroso discorso di Carlo Nobile, la Dieta sancisce la italianità di tutte le scuole pubbliche in Trieste; nel 62 il Consiglio, udita l'ampia e franca relazione dell'avvocato Giovanni Baseggio, insiste che il ginnasio tedesco dello Stato si renda italiano, altrimenti sia creato un ginnasio italiano a tutte spese del Comune.

„Così il Comune rivendicava a sè le scuole d'umanità che a tutta sua cura aveva sostenute dal secolo XIV al XVII, conducendovi ad insegnare valentuomini di ogni parte d'Italia, dalle terre finitime, da Bologna, da Genova, da Pistoia, da Roma, da Napoli: Blenghio de' Grilli, giurisperito, amico di Pier Paolo Vergerio, che ne loda la virtù e l'ingegno prestantissimo; Federico de' Mercatelli, famigliare de' Carraresi, di mano del quale vidi trascritta un'opera latina del Boccaccio; Taddeo de' Sereni, morto da prode nella eroica difesa di Negroponte contro la barbarie di Maometto II; Paolo de' Cortesi, nel secolo XV assertore della italianità di Trieste; Domenico de' Montecchi, esperto raccoglitore di epigrafi; Agostino Geronimiano, astrologo, poeta laureato, paragonato a Pindaro e ad Orazio; Bartolomeo Argenteo, »famoso precettore»; Ambrogio Febeo, maestro di Andrea Rapiccio; Giannantonio Petronio, «fonte purissima del sapere»; Vincenzo Rossetti, matematico, interprete della Musica Aurea del Vanneo; Domenico Cillenio, greco di origine, che il libro suo della scienza militare intitolò a Emanuele Filiberto duca di Savoia; Giambattista Roscio «che avere maestro stimavansi felici i popoli e le terre»; Enea Rodolfini da Camerino, poeta, oratore, dotto di greco e di latino; Rocco Boni, autore di un poema dedicato all'imperatore e al re de' Romani; ed altri molti, che professarono le «buone lettere» nelle scuole del Comune, fino a che si dovettero cedere a' Gesuiti. Rifatte italiane da' Francesi, cessate con la caduta di Napoleone, poi germanizzate, risorsero italiane sotto l'egida della città il sei d'ottobre del 1863.

«Di quel giorno non saprei ridire la letizia, l'esultanza: in noi tutti lucida visione che un'era nuova si schiudeva alle nostre menti e alla civiltà della patria. A rifare il cammino smarrito nelle uggiose brume ci apprestammo con alacrità che fu di tutti: de' professori, degli studenti, delle famiglie. Il ginnasio conquistò subito l'onore che da mezzo secolo mantiene. Negli anni sacri al germogliar di ogni vita vi appresero le alate fantasie e i sublimi concepimenti dell'intelletto molti che ne' vari agoni della umana operosità colsero nobili palme, e tali che i nomi loro non i soli concittadini ripeteranno; da questi propilei additò loro il tempio della scienza e della fama, la sapienza educatrice di maestri chiari per le opere dell'ingegno, eccellenti per la bontà dell'animo, ognor presenti a' memori cuori di non ingrati discepoli.

«Alla prima elettissima schiera di quelli che consentirono con l'anima nostra fu esempio e guida Onorato Occioni. Filologo dottissimo, poeta ispirato, artista nell'anima, fu, senza dubbio, mentre visse fra noi il più celebrato, il più amato tra' cultori delle belle lettere. Preside provvidente, vigile, conscio del proprio dovere e del proprio valore, di grande autorità presso tutti, egli seppe di primo tratto conciliare e assicurare al nuovo istituto la considerazione universale.

«La gratitudine a Trieste ebbe naturale interprete il Comune, che nel fausto anniversario di questo Ginnasio volle qui scolpito il nome di Colui che ne fu l'animatore, auspice di prosperità e di gloria, bene affidate a voi, professori egregi, a voi, giovani dilettissimi, fiore di ogni nostra speranza.»

Lo scoprimento della lapide.

Un uragano di applausi corona le ultime parole dello stupendo discorso di Attilio Hortis che, detto con eloquenza calda e smagliante, ha affascinato e commosso.

E intanto il drappo è fatto cadere e sotto al busto di Onorato Occioni appare la lapide commemorativa. Nel marmo lucente sono incise le parole dettate da Attilio Hortis:

A
ONORATO OCCIONI
POETA E FILOLOGO
ORDINATORE SAPIENTE
E RETTORE PRIMO
DEL GINNASIO
CHE NELLA GLORIOSA LINGUA DEGLI AVI
ALLE UMANE LETTERE E ALLA VITA
EDUCA I FIGLI DI TRIESTE
POSE IL MUNICIPIO
L'ANNO L DALLA FONDAZIONE

A capo scoperto tutti hanno assistito allo scoprimento del ricordo marmoreo e sotto ai colonnati gremiti di vecchi e di giovani s'è propagato un palpito di commozione che ha fatto scattare tutti in uno scoppio nuovo lunghissimo di applausi.

Parla il Podestà:

Prende allora la parola il Podestà nostro avv. Alfonso Valerio. Per i cittadini tutti egli parla:

«Signori!

«Esempio preclaro di amor patrio, di culto per la materna favella, di virile costanza offrono a noi e ai venturi i predecessori nostri, primo fra tutti l'illustre e venerato Domenico Rossetti.

«Aspra fu la lunga lotta, disseminata di avversioni palesi e occulte, d'insidie di ogni fatta, di promesse menzognere e d'incivili repulse. Fede pertinace sostenne il sacrosanto diritto, la vittoria arrise ad esso: mezzo secolo è ora trascorso dacchè la italiana Trieste, vincente ed esultante, aperse il ginnasio che nel glorioso idioma doveva educare la mente e il cuore de' figli suoi.

«Sia dato onore ai benemeriti che per il diritto lottarono e vinsero!

«E la vittoria non fu soddisfazione fugace, non fu avvenimento infecondo, chè le cure assidue della rappresentanza municipale, l'interessamento dei cittadini, l'abnegazione dei valorosi professori, l'amore degli alunni, ne continuarono e rafforzarono gli effetti benefici. Il nostro ginnasio, lo dico con orgoglio di cittadino, primeggia, ed è giustamente pregiata la sua fama. Riconoscenza perenne ai valenti che col sapere e la bontà sollevarono al culto del bello, all'amore del buono, al sentimento del giusto la mente dei giovani ad essi affidati; riconoscenza, duratura al pari del marmo nel quale il Comune la volle scolpita, a quello che fu primo ordinatore e animatore del nostro ginnasio, ad Onorato Occioni, la cui memoria io saluto in nome del Comune e con profondo affetto di allievo e di congiunto.

«Ma altre lotte, lunghe e difficili, incombono su questa nostra amata città; altro sacrosanto diritto ci viene conteso. A noi è tuttora negata l'istruzione superiore nell'avito idioma. Ebbene! La nostra fede è salda come è saldo il nostro cuore d'italiani e vivo nella mente l'esempio dei padri. Uniti in concorde valore coi fratelli delle altre provincie con l'azione nostra legittima, inflessibile, perseverante noi vinceremo, e sarà vittoria della giustizia.

«A voi, chiarissimo Signor Direttore, che reggete con amore e illuminatezza questo patrio istituto, a voi affido la lapide commemorante l'uomo insigne che tanta parte di sè diede ad esso e una data fulgida della nostra storia. A voi l'onorifico incarico di custodirla in memoria e ad esempio!»

Le nobilissime parole del Podestà sono accolte con un caldo, fervido, lunghissimo applauso, che è l'espressione di una profonda simpatia, del più sincero affetto.

Risponde il direttore del Ginnasio:

Parla poi il direttore del Ginnasio prof. Baccio Ziliotto, il quale prende in consegna la lapide con queste elevate parole:

«Magnifico Podestà!

«Nel compito ch'Ella m'affida di custodir questa lapide, facile e materiale compito, nelle apparenze, io sento racchiusa tale una moltiplicità di significati e tale un atto di fiducia, che non senza un'intima commozione io La ringrazio e L'assicuro di voler accettare il grave ed onorifico incarico. Custodire degnamente questa lapide significa mantenere intatta la nobile tradizione che Onorato Occioni instaurò: tradizione schiettamente umanistica per la quale gli studi classici sono una preparazione alla vita, non acqua che stagni, ma limpido rivo che accompagna il viandante lungo il suo cammino faticoso, e lo disseta, e lo purifica, e lo conforta. Quello che Onorato Occioni operò, Ella, Magnifico Podestà, rivuole da noi: che in nome della scienza non si chiudano gli occhi, non si reprimano i palpiti e gli slanci dei giovani a noi affidati, ma

la scienza sia l'argine che le forze esuberanti, altrimenti periture, raccoglie, modera e convoglia ad alimentare i più alti ideali della vita. Ebbene, come noi Le promettiamo di custodir questa lapide, così, di non venir meno agli insegnamenti lasciatici dall'uomo che oggi si onora: che se anco le forze sono impari, saldo è il volere e viva e pura la fiamma che ci arde nel petto.

«Ed è questo consentimento ideale che ci fa ripalpitare con Onorato Occioni, ci fa rivivere a pieno l'ora solenne, quando, umido il ciglio e il cuore gonfio di commozione, ei vedeva entrare nel nuovo Ginnasio il primo manipolo dei giovani nostri: «Entrate, ei pensava, entrate nella vostra casa; qui v'attende la madre vostra, qui il domestico altare su cui arde la fiamma che non si spegne. Fino ad oggi foste in casa straniera; anche là ardeva una fiamma, ma voi non ne sentivate la poesia, e le carezze della madre vi mancavano e le sue parole. Entrate: qui parlerete la lingua degli avi vostri: quella che, strumento di bellezza, seppe tutte le espressioni e tutte le armonie; che, strumento di pensiero, diede al mondo l'annuncio della civiltà rinnovellata; quella che risonò su tutti i mari e su tutte le terre per opera dei guerrieri che liberarono il sepolcro di Cristo, dei mercatanti che i nomi di Venezia e di Genova resero famosi e rispettati fin nell'estremo Oriente; dei viaggiatori che scopersero il nuovo mondo e gli imposero il nome; del poeta che la portò fino all'Inferno e dinanzi al trono di Dio. Entrate e la vostra giovinezza si dischiuda serena e pura e forte alla vita, e l'avvenire sia vostro».

«Non fu vano l'augurio; ed esso d'anno in anno rifiorisce dai nostri cuori e pur oggi lo ripetiamo con fede cresciuta a voi, giovani amati, che dall'esempio dei vostri predecessori dovete trarre gli auspici e, fortemente volendo, onestamente operando, diventar, come quelli, vanto della scuola, onore e sostegno della patria nostra!»

Anche questo discorso — detto con vigoroso accento — è salutato da uno scoppio caldissimo di applausi.

Telegrammi d'adesione.

Quindi Attilio Hortis legge alcuni dei numerosissimi telegrammi d'adesione giunti al Comitato organizzatore dell'onoranza.

Uno particolarmente commuove ed è, alla lettura, accolto con un sentito applauso. E' della vedova e della figlia di Onorato Occioni, che si trovano a Genova:

«Nella solennità del cinquantenario del Ginnasio, nella rievocazione della memoria di Onorato Occioni che con amore diresse questo istituto e con amore ne seguì sempre le sorti, venga accolto il modesto ma fervente saluto della vedova e della figlia, le quali, unite nel sentimento di lui augurano fecondo di opere forti e generose l'avvenire della gioventù triestina.»

Luisa Occioni-Valerio
Lucilla Marzolo-Occioni.

E da Trento ha telegrafato il prof. Cesare Cristofolini che per molti anni fu direttore del Ginnasio:

«Impedito secondare affettuoso invito, prego gradire cordiale, entusiastica adesione solenne commemorazione fasti semisecolari caro vostro Ateneo».

E da Venezia una entusiastica adesione il prof. Occioni-Bonaffons.

E dalle provincie nostre tanti e tanti vecchi allievi dell'Istituto che impossibilitati di assistere alla bella solennità, mandano memori parole.

Così la cerimonia è finita. I giovani, i vecchi alunni sfilano dinanzi alla lapide e portano ora il loro muto, intimo tributo d'omaggio ad Onorato Occioni.

Poi a poco a poco l'aula torna nel suo silenzio e i colonnati maestosi iniziano la vigile, solenne custodia del nuovo marmo.

Una sottoscrizione.

In occasione della solennità commemorativa di ieri, è stata aperta una sottoscrizione perchè essa sia ricordata in forma duratura, a vantaggio degli studenti del Ginnasio.

Apprendiamo che sono già state raccolte alcune migliaia di corone.

Il banchetto.

A sera, alle 9, fu tenuto nella sala della Società Filarmonico-Drammatica per iniziativa degli studenti Paolo Cuzzi, Riccardo Danielli, Antonio Fonda, Leo Newily, Aldo Padoa, Guglielmo Reiss e Guido Zanetti (licenziati tutti dell'ultimo anno scolastico del ginnasio) un banchetto, al quale erano invitati tutti coloro che nel ginnasio hanno compiuti gli studi. Una magnifica adunata: circa 150 persone e fra queste la parte più bella forse dell'intellettualità cittadina. Al tavolo d'onore c'erano il podestà avv. Valerio seduto fra i direttori dei due ginnasi prof. Ziliotto e prof. Giurco; Attilio Hortis, il prof. Alessandro Lustig, prof. Amedeo Herlitzka, il prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons, il comm. Salomone Morpurgo, il prof. Vitale Tedeschi e quasi tutti i nostri maggiorenti.

Il banchetto — sontuoso e servito in modo inappuntabile dal sig. Eugenio Gattolin della «Città di Parenzo» — trascorse in mezzo al più vivo entusiasmo e alla più fraterna cordialità. Era con gioia indicibile che vecchi condiscepoli si ritrovavano e rivedevano dopo qualche decina d'anni. E non pochi erano quelli intervenuti insieme ai loro figli, alla lor volta già licenziati dal Ginnasio. I più anziani poi mostravano con orgoglio i loro attestati: i primi che sieno stati dati al patrio istituto.

I brindisi.

Allo spumante si alzò primo a parlare, per gli organizzatori, lo studente Guido Zanetti, il quale con felicissimo accento pronunciò il seguente brindisi:

«La prima parola dei giovani suoni omaggio al magnifico Podestà, che si è reso ancora una volta interprete squisito del sentimento cittadino recando a questa festa di patri e civili ricordi l'onore significativo del suo intervento e ad Attilio Hortis che con la sua presenza accresce solennità alla cerimonia.

Riconoscenti noi salutiamo gli uomini egregi che al Ginnasio nostro consacrarono la illuminata opera quotidiana o ne ressero con vigile affetto le sorti e tutti gli illustri convenuti che, acquistando fama nei parlamenti e nei pubblici uffici, nelle biblioteche e nelle università, nelle professioni liberali e in ogni più svariato campo dell'attività umana, onorano Trieste e l'istituto di cui sono figli ideali.

«Diceva Plutarco che la mente del giovane non è un vaso da riempire ma una fiamma da suscitare. A quest'ufficio, o signori, ha egregiamente corrisposto nei suoi cinquant'anni di vita il nostro Ginnasio alimentando negli animi giovanili la fiamma delle patrie idealità. Là i giovani nostri imparano chi essi veramente sieno e di che meravigliosa eredità li abbia arricchiti un passato senza eguali. Là essi acquistano quella coscienza nazionale che poi nella vita sarà tanta parte della virtù attiva del cittadino.

«A ragione dunque Trieste che in questo convito è così superbamente rappresentata dai figli più insigni nel pensiero e nell'azione celebra oggi l'importanza nazionale e civile del suo massimo istituto di cultura e i giovani accedono con fervido consentimento alla commemorazione.

«Beviamo alla Patria, sintesi sublime del passato e dell'avvenire, delle memorie e delle speranze!»

Una salva di applausi coronò le belle parole.

La risposta del Podestà.

A lui rispose — fatto segno ad una fervida acclamazione — il podestà avv. Valerio. Ringraziò anzitutto per il gradito saluto, saluto, espressione di affetto, rivolti a lui come capo del comune. Costanza di propositi e di azione ha conquistato alla città il Ginnasio italiano. Le premurose cure della rappresentanza cittadina ne hanno consolidato l'esistenza; la sapienza dei professori lo ha fatto assurgere alla presente importanza. Dovere del Comune è di mantenerne l'elevatezza di oggi e il Comune non potrà nè dovrà venir meno a questo suo dovere per l'onore ed il decoro della città.

Lieto e commosso di trovarsi fra tanti colleghi di un giorno, fra tanti giovani cui sorride la primavera della vita, il podestà chiuse — acclamatissimo — brindando al fulgido avvenire del Ginnasio.

Attilio Hortis.

Dopo di lui s'alzò il presidente del Comitato per l'onoranza, Attilio Hortis.

«Al geniale richiamo dei giovani - disse - ecco riuniti coloro che durante mezzo secolo hanno attinto alla stessa fonte il sapere e ivi iniziata la comunanza di affetto e di pensiero. I condiscepoli sono ora i colleghi, gli amici, i consenzienti: lieti di trovarsi insieme a convito sul quale aleggia l'unità dell'idea che ci congiunge anche agli egregi che non c'è dato qui vedere e udire. Con legittima compiacenza possiamo attestare che le promesse prese venticinque anni fa in questa sala furono strenuamente osservate, mentre rinnoviamo tutti gli auguri che attendono il compimento (applausi, grida di «Evviva l'Università italiana a Trieste!»). I giovani hanno inneggiato alla patria, essi che della patria sono l'avvenire, già illuminato da' primi raggi di un sole che splenderà di piena luce. Accanto a loro che già dimostrano di quante e quali speranze sieno degni, salutiamo uomini segnalati che con cuore e con senno provvedono alla incolumità della patria, primo fra tutti il nostro magnifico Podestà, che ci onoriamo di avere tra noi vivo anello della nostra adolescenza con l'età presente, viva testimonianza della invitta continuità delle tradizioni e delle virtù della nostra gente, ch'egli tutte rappresenta nella sua persona per il nostro Comune.

«Signori, noi alziamo il bicchiere in onore del Podestà!».

Scoppio di applausi calorosissimi e tintinnio di bicchieri.

Prese quindi la parola

il direttore del Ginnasio

prof. Baccio Ziliotto. Egli disse:

«Magnifico podestà, onorevoli Signori, col plauso tributato alle nobili e commosse parole dello studente Zanetti, del Magnifico Podestà e di Attilio Hortis, voi avete consentito all'odierna solennità e avete rilevato il suo alto significato morale e civile: lo studente, uscito da ultimo dal patrio Ginnasio, giovane sì che nè la nostalgia degli anni passati, nè le soddisfazioni della messe matura gli possano abbellire di fallaci colori gli anni di studio; l'uomo che reggendo con senno illuminato e con vivido amore questa nostra Trieste può e sa misurare la giusta importanza d'ogni manifestazione cittadina, e l'uomo che, risalita fino alle origini la via della scienza ci può dire quali avviamenti abbia avuti dalla scuola, s'accordano nel celebrarne le lodi. Non vi dispiaccia, o Signori, s'io, ultimo venuto, a tali e tante celebrazioni rispondo in nome di quelli che per cinquant'anni ne ressero le sorti, di quelli che con la loro parola e con la loro opera instillarono in voi, e in quant'altri fruirono dei loro insegnamenti, l'amore della scienza, della patria e dell'umanità.

Rispondono le cento voci di vivi e di morti per bocca mia: «Grazie a Lei, Magnifico Podestà, grazie a voi, allievi antichi e recenti; generoso è il vostro amore, immemore di voi stessi il vostro entusiasmo; poichè se a voi fu dato raccogliere i frutti, fu bontà della vostra semente; i nostri successi furono le vostre opere, il nostro vanto furono i vostri successi. Non il maestro onora il discepolo, ma questi il maestro.

«Onore quindi a voi, allievi antichi e recenti, che il nome della nostra Scuola avete diffuso ovunque e fatto illustre con la cara ricordanza dei vostri maestri, con la purezza degli intendimenti, con la grandezza de' vostri fatti. Della nostra fatica, come che fosse grave, non sentimmo il peso, perchè ci fu alleviata dal vostro affetto, dall'appoggio del patrio Comune, dal consentimento di tutta la cittadinanza. Una sola lode vogliamo non ci sia negata: quella di aver saputo quale fosse la vostra meta e di avervi indirizzati costantemente, quella d'aver infuso in tutti voi un solo pensiero e un'anima sola, quella d'aver fatto di voi e di noi una sola famiglia».

«Una visione di tempi passati, o Signori, ne incalza; due uomini affratellati dagli stessi ideali salgono pensosi l'erta che mena a S. Giusto; lassù, presso i romani ruderi, le loro menti bramose rifanno lungo cammino di secoli. Il sole tramonta sfolgorando sul bel mar di Trieste e illumina le loro anime e i loro volti: l'uno, quello della lunga barba fluente, fu pocanzi maestro dell'altro, chiomato come un saggio antico; ora sono fratelli. Fra qualche anno il primo, insegnante famoso di lettere latine alla Sapienza di Roma, evocherà con nostalgia i begli anni trascorsi in riva dell'Adria e scriverà al fratello triestino:

„Risaliamo, Attilio,
Risaliam la collina, ove il fecondo
Aere di soavi aliti pregno
Lo spirito rinnova, e la speranza
Di men triste avvenire ivi s'accenda,
Ivi tra i gaudii che il sudor prepara
E l'amore operoso. In alto, in alto!"

O Signori levando il calice, io vi invito a ripetere con Onorato Occioni: In alto in alto!

Nuove acclamazioni, nuovi evviva.

Altri discorsi.

Furono poi pronunciati altri discorsi, improntati tutti al massimo entusiasmo e al più profondo affetto per il Ginnasio nostro; disgraziatamente però e la mancanza di spazio e le esigenze della legge sul riposo domenicale ci impediscono di darne ampio riassunto.

Parlò il dott. Arturo Ghetz, ricordando i morti e gli assenti. Parlò, ascoltato con simpatia e deferenza (fu tra i primi professori del nostro Ginnasio) il prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons.

Parlò un'altro che fu professore: il Budinich. Parlarono inoltre ancora il prof. Maionica, il dott. Curto, applauditissimi tutti; nè mancò un voto e un augurio per l'Università italiana a Trieste, fatto fra il consentimento generale dal direttore Pietro Giurco.

Le adesioni.

Furono quindi letti innumerevoli telegrammi e lettere d'adesione di antichi allievi impossibilitati per varie ragioni di presenziare alla solennità.

Il prof. Ziliotto portò il saluto affettuoso e commosso di coloro che lo precedettere nella direzione del Ginnasio: i professori Giuseppe Vettach, Cesare Cristoforini e Riccardo Adami.

Una colletta e un bell'atto di generosità.

Intanto si raccoglieva un obolo per la Lega Nazionale: in breve furono raccolte ben 400 corone e 15 lire.

E a questo punto Attilio Hortis levatosi, volle ricordare un nobile atto di generosità.

«Non posso ricordar tutte quelle gentili persone che vollero concorrere a una sottoscrizione in occasione dell'odierna solennità, ma non posso tacere un nome, quello dell'ing. dott. Carlo Cambiagio, il quale da Rocca Bernarda presso Cividale, ci scrive: «Sono dispiacente di non poter prendere parte al banchetto commemorativo del patrio Ginnasio, perchè lontano, ma sarò vicino col pensiero.

Farò tenere a lor signori il mio piccolo debito delle 11 corone per il banchetto, più corone 500 con la preghiera di voler assegnarle a scopo di sussidio per studî o per studenti, nel modo che si riterrà il più opportuno, mentre alla Lega Nazionale invierò direttamente il mio obolo per questa occasione. «E le ha inviato — concluse Attilio Hortis — altre 500 corone».

La notizia del bellissimo atto dell'ing. Cambiagio fu salutata con un calorosissimo scoppio di applausi.

Letizia e cordialità regnarono sino alla fine della riuscitissima riunione, che intorno alla mezzanotte si sciolse.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro Gruppo locale:

Per onorare la memoria del sig. Edoardo Suppancich, dalla famiglia ing. de Guarrini cor. 10; dalla signora Matilde Musizza e famiglia cor. 10.

Raccolte al banchetto per il cinquantenario del Ginnasio, cor. 400. Per non esser potuto intervenire al banchetto commemorativo del Ginnasio, dal signor Alberto Franovich (Bari) lire 15.

Società Filarmonico-Drammatica. Ricordiamo che stasera alle 8.15 il m.o Orefice terrà l'annunciata conferenza su «Parsifal».

Nuova cartolina della "Lega Nazionale". Mentre il calendario della Lega Nazionale si diffonde a migliaia di copie in tutte le famiglie e le oblazioni piovono a ringraziare la Lega del bel dono, la Direzione ha provveduto a gettare sul mercato un nuovo tipo di cartolina della Lega Nazionale, essendone la richiesta vivissima e non esistendo più esemplari di precedenti edizioni. Finora, le cartoline della Lega erano state sempre ispirate da concetti allegorici: ora si è voluto dare ad essa un tipo che possa essere d'uso più quotidiano, come quello che in realtà corrisponde alle maggiori richieste del pubblico; il tipo della cartolina-veduta. Lo stabilimento Modiano ne ha creato per Trieste una serie magnifica, cogliendo aspetti nuovi e punti caratteristici e rare volte osservati della città. Così abbiamo la cartolina vivacissima del mercato di Piazza del Ponterosso, e quella del Canale zeppo di barche dirimpetto alla Chiesa illirica, e quella della nuova Pescheria, e quella con motivi tipici delle vie popolaresche che conducono a San Giusto: nè mancano, ben s'intende, le vedute dei monumenti cittadini riprodotti più spesso. Le fotografie sono incorniciate da eleganti decorazioni in stile impero, ed ogni cartolina reca sull'altra fronte un fine monogramma della Lega Nazionale, inghirlandato da una fronda d'edera, che cinge gli stemmi delle cinque provincie.

Al Ricreatorio di Città vecchia. Ieri nel pomeriggio andò in scena nel teatrino del Ricreatorio di Città vecchia la commediola: «Il dottor Salsapariglia», che fu recitata con grazia dai piccoli esecutori Antonio Riva, Emilio Prelesnig, Umberto Piazza, Giuseppe Di Gaetano, Remigio Ivancich e Carlo Onelach, e con comicità dal ragazzino Giacomo Giorgutti. Furono tutti applauditi fragorosamente dai numerosi fanciulli presenti. L'altro giorno il corpo corale eseguì l'operina «La scuola del villaggio» per i ragazzi delle case di Pra' del Gobbo, ch'erano venuti a visitare il Ricreatorio.

★ Cinquanta ragazzi assistettero gratuitamente alle recite del Teatro popolare, per cortese concessione di quella Direzione.

Pervennero in dono al Ricreatorio: dalla Direzione del teatro «Universum» cento biglietti d'ingresso e cento biglietti dalla Direzione del cinematografo «Iris».

La seconda lezione del prof. Vitali. Nella seconda lezione tenutasi iersera nei locali della Cassa distrettuale, dedicata dal chiarissimo professor Vitali alla patologia dei lavoratori dei mari, il conferenziere esordì col dire come sia scarso il numero degli autori che si sono occupati delle malattie della gente di mare, e più di poco numerose le statistiche, sicchè molte cognizioni riferentisi alla morbilità dei marinai devonsi attingere dalle osservazioni dei medici delle flotte da guerra, che hanno in tutte le nazioni dato buon contributo alle conoscenze di questo capitolo della patologia professionale, e passa in rassegna quelli che hanno trattato. Non esistono, afferma l'oratore, a quanto si può giudicare sulla scorta delle conoscenze così ottenute, malattie particolari dei marinai, all'infuori di quelle che colpiscono i palombari per causa della accresciuta pressione; e s'intrattiene a parlare di questa forma morbosa e delle innovazioni tecniche fatte per porvi rimedio.

Passando a trattare, con una chiara, esauriente disamina, delle più frequenti forme morbose alle quali espone la vita del mare, si dilunga a due delle forme reumatiche e delle conseguenti alterazioni dell'apparecchio circolatorio, citando le varie statistiche e le osservazioni fatte dall'autore stesso sui marinai, sui pescatori e sui barcaiuoli, concludendo che le alterazioni del cuore sono frequenti, ma sopratutto molto più frequenti quelle delle arterie, che colpiscono fra i primi i grossi vasi. E dimostra eloquentemente, basando le sue affermazioni su irrefutabili prove, come, oltre alle cause estrinseche nella vita del mare sieno un potente contributo a dette alterazioni l'alcolismo e la sifilide, che in conseguenza delle condizioni speciali della attività marinaresca, sono abbastanza frequenti fra la gente di mare.

Nella disamina delle frequentissime malattie dell'apparecchio respiratorio, l'egregio conferenziere si intrattiene a lungo sulla notevole frequenza della tubercolosi e sulla guida degli autori, ne indaga le cause, riportando numerose statistiche di varie nazioni. Accenna quindi alle malattie dei reni e dell'apparecchio deferente, si sofferma sulla frequenza ed essenza del colpo di calore e giunge all'esposizione delle cause che favoriscono lo stabilirsi e il diffondersi delle malattie a bordo, dopo aver parlato di quello dei processi morbosi mantenuti, favoriti dalla cattiva alimentazione, malattie divenute rarissime nei nostri paesi, come lo scorbuto e il beriberi. E animandosi alla fine della bellissima lezione, afferma che ancor oggi si può ripetere l'antico detto che i naviganti rapidamente invecchiano; e plaudendo all'opera dell'assicurazione della gente di mare contro le malattie della quale si può attendere un'importante opera curatrice e profilattica, inneggia, con frasi calde, avvincenti, alla redenzione sanitaria della vita del mare. Alla chiusa della lezione così ricca di osservazioni e di insegnamenti, l'uditorio numerosissimo tributò al chiaro maestro un plauso unanime e vivissimo.

Ballo di studenti. Sabato sera, nella sala Fenice (via S. Francesco d'Assisi) le famiglie degli studenti dell'ottavo corso Ginnasiale tennero l'annunciata festa di ballo. — Nella vasta sala, sfarzosamente illuminata era convenuto pubblico elegantissimo. Gli studenti che si dimostrarono ottimi organizzatori, facevano gli onori di casa e al riposo portarono una nota gaia alla festa facendo essi stessi il servizio al buffet. Alla riuscita della festa cooperarono validamente le gentili signore Walmarin e Bünger, patronesse del ballo. Alla quadriglia prese parte un centinaio di coppie e le danze animatissime, dirette dal maestro Renato Modugno, si protrassero fino a tarda ora.

L'albero di Natale all'Ospizio Marino di Valdoltra. La ormai tradizionale festicciuola dell'albero di Natale all'Ospizio Marino si terrà come ogni anno, il 31 corr. I soci e le socie della Società degli Amici dell'Infanzia potranno approfittare del piroscafo «Tergeste» gentilmente concesso dalla Società di navigazione capodistriana che partirà alle ore 3 pom. di Mercoledì con qualsiasi tempo dalla riva della Sanità. Si farà di ritorno alle 6.30.

I genitori e parenti dei fanciulli malati degenti all'Ospizio possono prelevare i biglietti d'ingresso alla sede della Società degli amici dell'Infanzia, Via S. Nicolò 4 II, oggi e domani dalle 12-2 e dalle 5-7. Si raccomanda caldamente a tutti i visitatori di non portare cibi, frutta o dolci di nessun genere ai malati e di non intervenire alla festa, se vi sono malati contagiosi in famiglia.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del principino Enrico Hohenlohe dalla signora Ady Popper cor. 20 a favore degli Amici dell'infanzia.

Dal dott. Ferruccio Apollonio cor. 5 a favore dell'Ospizio Marino,

Audax podistico triestino di 100 km. La premiazione della VII marcia ufficiale di questo «Audax», bandito dal Circolo Sportivo Internazionale, effettuatosi così brillantemente il mese scorso, seguirà giovedì 1. gennaio 1914 nella sala di via dell'Istituto N. 15 alle 6 pom.

Congressi e convegni sociali. La «Libera associazione dei medici» è convocata per questa sera ad ore 8 nella sede sociale per discutere il seguente ordine del giorno: Il nuovo statuto della cassa distrettuale per ammalati e l'assicurazione obbligatoria delle famiglie».

★ Il «Circolo famigliare» terrà oggi dalle 8 alle 10 pom. un festino di danza nella sala Fenice.

★ Il «Club veloce Trieste» è convocato per questa sera alle 8.30 nella sede sociale (Hotel Moncenisio) per comunicazioni interessanti. Inoltre è convocata la fanfara sociale per questa sera alle 8 al Belvedere a piè del Castello.

Notizie meteorologiche Alta marea: 9.11 ant. e 11.50 pom. — Bassa marea: 3.42 ant. e 4.54 pom.

TEATRI.

Verdi. Magnifico teatro iersera per la seconda rappresentazione della «Fanciulla del West» e, su per giù, le stesse lusinghiere accoglienze di sabato; e cioè parecchie chiamate alla fine di ciascun atto; più intense e più generali, dopo il secondo. L'esecuzione dell'opera fu seguita dal pubblico senza la tensione della «premiere», sì che potè essere gustata anche meglio della prima sera. Inutile soggiungere, perchè ovvio, che tutti gli esecutori, liberati dall'inevitabile nervosismo del debutto, cantarono e gestirono meglio della prima sera, dando alle rispettive parti un più vivo rilievo così scenico che musicale. La signorina Chiesa fu un'appassionata «Minnie», il tenore Lolla un pregevole «Johnson» e applaudito dopo la romanza «Ch'ella mi creda libero e lontano», - il baritono Stabile un accurato «Rance. Le parti di fianco s'intonarono al quadro rendendo vivi e animati gli episodi di contorno. Ottima, se pur un poco affaticata dalle troppe rappresentazioni consecutive, l'orchestra, brillantemente diretta dal maestro Marinuzzi, che condivise con i cantanti le replicate chiamate alla fine degli atti.

Questa sera riposo e domani terza della «Fanciulla del West».

Allo studio il «Parsifal».

★ Bellissimo teatro anche alla rappresentazione diurna del «Tristano» che valse i soliti calorosi applausi al maestro Marinuzzi, alle signore Baron e Perini, e al Lovarello, al Carozzi e al baritono Minolfi che sostituì degnamente il Cigada nella parte di «Kurvenaldo».

★ Stamane comincerà la vendita dei biglietti d'ingresso, poltrone e scanni, per le rappresentazioni di domani e di giovedì.

Politeama Rossetti. Ad entrambe le rappresentazioni festive il pubblico accorse in folla. Nella «Geisha» datasi nel pomeriggio molti applausi alla Pozzi, alla Calligaris e al buffo Urbano, comicissimo nella parte di Wun-Hi. Nel terzo atto disse parecchie strofette indovinate, di tutta attualità e di argomento triestino.

Nella rappresentazione serale si replicò, con pieno successo, «Il cavaliere della luna» operetta assai graziosa e divertente che terrà il cartellone per parecchie sere. Il bellissimo finale del second'atto è così pure i due duettini vennero replicati.

Questa sera: «Il cavaliere della luna».

Fenice. Ieri Emilio Zago ci offerse due commedie goldoniane, interpretate squisitamente: «Sior Todaro brontolon» nella rappresentazione pomeridiana e le «Donne gelose» in quella serale. Nel «Sior Todaro» Zago rese magnificamente il tipo del vecchio avaro bisbetico e lunatico assai bene assecondato dalla Borisi, dalla Gasperini, dalla Micheluzzi, dall'Alberti e dagli altri attori.

Anche le «Donne gelose» furono recitate col massimo impegno, con perfetta fusione ed affiatamento. La parte di «Siora Lucrezia» ebbe nella Gasperini un'interprete ammirabile ed efficace. Il pubblico, numerosissimo ad entrambe le rappresentazioni, l'applaudì con calore e dopo ogni atto la volle al proscenio unitamente a Emilio Zago, alla Borisi e agli altri.

Un successo d'ilarità ottenne la graziosa commediola di Colombo «Mondo vecio e mondo novo».

Questa sera un'interessante esumazione artistica «Così faceva mio padre» commedia in tre atti di Francesco Augusto Bon, l'autore della «trilogia del Ludro». La commedia fu scritta nel 1824, come risulta dalle memorie del Bon.

Eden. A tutte le rappresentazioni di ieri, folla veramente enorme. La cinematografia che verrà rappresentata quest'oggi, è edita dalla Società cinematografica degli autori e letterati. S'intitola «Sua maestà il danaro» ed è tratta da un romanzo del Montèpin.

Minimo. A tutte le rappresentazioni di ieri il teatro era affollato ed i principali artisti della compagnia furono molto applauditi.

Quest'oggi si replicherà la briosa commedia in tre atti: «El medico de le done».

★ Per aderire al desiderio del pubblico le rappresentazioni seguiranno alle 6.30, 8.— e 9.30.

Circo Zavatta. A questo circo, fornito di ottimi artisti, continua seralmente il successo di applausi e di cassetta. Le due rappresentazioni di ieri riuscirono due «infornate».

Stasera alle 8 rappresentazione in chiusa della quale pantomima.

Spettacoli d'oggi.

VERDI. Riposo.
POLITEAMA ROSSETTI. Compagnia d'operette Lombardo. Ore 8. „Il cavaliere della luna".
FENICE. Compagnia veneziana Emilio Zago. Ore 8. „Così faceva mio padre" in tre atti di Francesco Augusto Bon.
EDEN. Ore 5-11. Cinema Varietà.
CINE IDEAL (via S. Antonio 1). „Il bacio della Gloria". Rappresentazioni ogni ora dalle 4 alle 10.
MAXIM. Spettacolo di varietà. Principia ore 9; fine ??
CAFFE' NUOVA YORK. Ore 8-12. Concerto.
CAFFE' EXCELSIOR PALACE HOTEL. (Ore 5-12) Concerto d'archi.

MARINA E NAVIGAZIONE.

Piroscafo dell'Adria in avaria a Bengasi.

Il piroscafo «Szecheny» dell'Adria di Fiume, ha dovuto rifugiarsi nel porto di Bengasi, essendoglisi prodotta una «via d'acqua».

Da Malta partì in suo aiuto il piroscafo di salvataggio «Berger Wihelm».

Movimento nel porto.

Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi del Lloyd «Adelsberg» cap. G. Quarantotto da S. Maura e scali con 43 pass., «Stambul» cap. L. Sirovich da Fiume, «Helouan» cap. A. Martinelli da Alessandria e Brindisi con 60 passeggeri.

I piroscafi italiani «Derna» capit. G. Pipito da Venezia con 9 pass., «Elettrico» cap. W. Ferraro da Ancona con 15 passegg.

I piroscafi «Gilda» cap. G. Radonich da Fiume, «Isonzo» cap. L. Premuda da Venezia, «Lovrinac» cap. A. Bisazza da Bari e scali con 45 pass., «Andrassy» cap. B. Seglin da Valenza e Bari con 5 passegg.

— Partirono i pir. del Lloyd «Carniola» per la Grecia, Costantinopoli e Batum, «Gorizia» per Brindisi, Alessandria e la Soria, «Wurmbrand» (S. A.) per Corfù.

Movimento dei piroscafi a.-u.

Navig. L. T. «Alga» passò Dungeness il 18 diretto a Venezia, «Onda» passò Capo Finesterre il 26 diretto a Londra. «Stella» arrivò il 26 a Porto Said, «Luna» il 20 a Calcutta, «Sabbia» il 25 a Horsens, «Sirena» il 25 a Gravosa, «Moravia» il 22 a Trieste, «Perla» passò Aden il 22 diretto a Calcutta, «Ambra» arrivò il 27 a Calcutta, «Spuma» atteso a Porto Said, «Laguna» da Trieste e Fiume passò Suez il 23 diretto a Bombay.

— Austro-Americana. «Federica» arrivò il 27 a Pescara, «Belvedere» il 26 a Palermo, «Laura» il 24 a Nuova York, «Columbia» il 27 a Patrasso, «Francesca« il 27 a Buenos Ayres, «Frigida» il 26 a Savannah, «Maria» il 26 ad Almeria, «Eugenia» proseguì il 27 da Napoli per Trieste, «Dora» il 25 da Nuova York per Port Inglis, «Georgia» il 27 da Patrasso per Catania, «Lucia» partì il 24 da Savannah per Barcellona, «Virginia» passò Tarifa il 23 diretto a Nuova York.

✝

ANDREA SKERL

dopo lunghe sofferenze spirò ieri mattina munito dei conforti religiosi.

I desolati cugini **Giuseppe** e **Giovanna Skerl** in unione a tutti gli altri congiunti ne danno la triste partecipazione agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle amate spoglie seguirà direttamente al Camposanto.

Grande Impresa CAPELLAN, Corso 45.

✝

Pietro Prodan

Negoziante,

dopo brevi sofferenze si spense ieri sera.

La moglie **Elena**, i figli **Cristiano**, **Nelly** e **Melania** nonchè il cognato **Francesco Penso** e la nuora **Paolina** nata **Neri**, profondamente addolorati ne danno il triste annuncio agli altri parenti, amici e conoscenti.

PINGUENTE, 28 Dicembre 1913.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

✝

Giulio nob. de Kleinmayr

i. r. professore i. r.

cessò di vivere Domenica 28 corr. alle ore 10 ant.

Il figlio **Ferdinando** partecipa a nome anche delle sorelle e degli altri congiunti la triste notizia.

I funerali seguiranno Lunedì 29 corr. alle ore 3 pom., partendo da Guardiella (Brandesia) N. 777.

TRIESTE, 28 Dicembre 1913.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO Corso 41.

✝

Questa mane, dopo brevi sofferenze, spirava

FERDINANDO COSETTI

L'addoloratissima consorte **Domenica**, il figlio **Giovanni Batt.**, la nuora **Olga** nata **Giorgacopulo** e la nipotina **Lisettina**, a nome pure degli altri congiunti, partecipano agli amici e conoscenti tale irreparabile perdita.

Il trasporto delle care spoglie seguirà direttamente al Camposanto, Martedì 30 corr., alle ore 10 ant., partendo dalla casa N. 24 di via S. Michele.

TRIESTE, 28 Dicembre 1913.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

✝

Gaetano Ruiz de Ballesteros

dei conti di Santa Cristina.

Colonnello del R. Esercito Italiano - Cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro ecc. ecc.

spirò dopo lungo soffrire a Padova nella notte dal 27 al 28 Dicembre.

La moglie **Evelina** nata **Berlam**, i cognati e i nipoti **Berlam**, **Zuculin**, **Sbisà** addoloratissimi ne danno notizia a parenti ed amici.

TRIESTE, 28 Dicembre 1913.

Le feste dell'anno nuovo

La tranquilla festa di capo d'anno - che segna anche per i più scettici e spregiudicati una tappa nella vita dalla quale pressochè involontariamente ci si volge indietro a riguardar la via trascorsa, come si appunta lo sguardo pavido verso il mistero dell'avvenire - non fu sempre così senza guerra....

Chè tutte le religioni davano, e vollero celebrare, un inizio a codesto minimo brano di tempo che ha pur limiti astronomici obiettivi, che è l'anno solare; ma chi lo sospingeva ai profumati tepori della primavera, agli idi di marzo, chi ai miti e giocondi giorni dell'autunno settembrino: e chi lo voleva inaugurato dall'auspicante solennità dell'Annunciazione (25 marzo) e chi dalla familiare ricorrenza della natalità di Cristo....

Il cristianesimo ereditò il suo capo d'anno dal calendario giuliano, ma temendo l'invasione e la continuazione dello spirito si oppose dal principio a tutto ciò che potesse con solennità festive o religiose dare un particolare carattere sacro a tale data. Si temette insomma che solenizzare l'inizio dell'anno con troppo fervore e con spiccata festività equivalesse - o presso a poco - ad adorare, paganamente, l'anno stesso, a celebrarne o almeno a sanzionarne il culto ecclesiastico, il Buenger.

Capo d'anno in penitenza.

Pure le cose hanno una forza propria che vince e trascina la volontà degli uomini, anche dei santi uomini o di quelli in odore di santità. Dal timore un po' superstizioso, pieno di ricordi e di speranze, di pentimenti e di promesse che il principio di un anno nuovo ha sempre indotto nel cuore degli uomini - ad un sentimento religioso vero e proprio - il passo è breve. E il capo d'anno divenne spontaneamente, per necessità di cose, si potrebbe dire una solennità religiosa. Ma se ne fece - proprio per antagonismo al paganesimo festaiuolo - un giorno di penitenza!

Sant'Agostino - dice il Buenger - trasformò le allegre strenne in pietose ma cupe elemosine.

Uno dei più antichi codici liturgici di Roma, il Sacramentarium gelasianum, prescriveva pel 1. gennaio una messa destinata appositamente ad prohibendum ab idolis.... Si doveva insomma in questo giorno meditare, pregare e beneficare - non divertirsi: uno stato d'animo ed una imposizione sentimentale, che ha qualche cosa di analogo con quella - di tanto più grave ed estesa e significativa - che si ebbe alla fine del primo millenio ed all'inizio del nuovo.

Capo d'anno di transazione.

Comunque non fu che intorno all'epoca del Concilio di Tours - cioè nel 507 - che prima le chiese dell'Italia Meridionale, poi quelle della Gallia fissarono che la «festa» della Circoncisione ricorresse appunto a questa data, cui impartirono quindi un particolare e solenne significato religioso e, si potrebbe dire, civile. Tale festa segna infatti l'ingresso di Cristo alla vita civile, la sua consacrazione a cittadino. Nel mentre che tale festa aveva ancora un certo carattere di sacrificio, che segnava un naturale passaggio tra le antiche e severe disposizioni della Chiesa e le esigenze irresistibili dei nuovi tempi.

La nuova «festa», la celebrazione della circoncisione, andò diffondendosi ma lentamente: il Buenger svolge a tale proposito considerazioni assai interessanti per dimostrare, in via cronologica che la chiesa romana non l'adottò prima del 1200; ma pretende che prima di tale epoca esse aveva adottato un altro modo di festeggiare le «calende» dell'anno nuovo, fissando per tale giorno una festa che solennizzava la nascita della Vergine - un Natale Sanctae Mariae o - secondo altri - un Natale Sanctae Martinae. Comecchessia di ciò, il Buenger nota con ragione che si trattava sempre di «argomenti» religiosi, di feste si può dire parallele dal punto di vista liturgico ed omiletico con la Natività di Cristo. Con la quale del resto si rialacciava anche più strettamente la festa della circoncisione: in guisa insomma che il principiare dell'anno è ancor tutto irradiato e pervaso del mistico Natale....

Festa religiosa e civile.

Ad ogni modo, quale che sia il concetto che ha presieduto alla loro scelta, la Chiesa dovette dunque arrendersi, a celebrare in festa tali date, associandosi e consacrando le naturali disposizioni dei laici. Il Buenger accenna persino ad una curiosa festa la «Festa dei Pazzi» (?) che si celebrava all'Epifania o alla sua ottava, di cui egli traccia un sommario cenno storico, mettendo in evidenza che e la giurisprudenza ecclesiastica e parecchi decreti restrittivi che la concernono - le imprimono un carattere di stabilità regolare e riconosciuta, che contrasta con la lotta di chi fu oggetto. Malgrado la quale essa persistette - tollerata almeno - sino al Concilio di Basilea. E non è a dimenticare che appunto l'Epifania si chiama nella Chiesa luterana anche «gran capo d'anno».

E come nell'ultimo secolo si è andato diffondendo l'uso di celebrare con messe e con solennità religiose la notte del 31 dicembre, il Buenger si rallegra di veder ormai associata la consacrazione religiosa alla solennità civile, come un riconoscimento ed un omaggio della religione alla vita e alle tendenze del popolo.

Torino, dicembre 1913.

Mario Carrara.

Un „mezzo facile" per fabbricare diamanti

I fabbricatori d'oro - che non riuscirono mai che ad ingannare sè stessi - hanno una numerosa coorte di imitatori, nei fabbricatori di diamanti. Il prezzo favoloso attribuito dalla frivolità umana a quei sassolini lucenti, non poteva non tentare i cercatori di fortuna. Innumerevoli esperimenti per convertire materie ignobili in diamanti che avrebbero potuto gareggiare con quelli regalati dalla natura, arrenarono dinanzi ad ostacoli insormontabili. Quando poi ai nuovi alchimisti si aggiunsero scienziati di profonda dottrina e di grande serietà di studi, il mondo scientifico potè udirsi decantare mirabili risultati. Oimè: tutti i «diamanti veri» usciti faticosamente dai fornelli dei chimici furono riconosciuti per semplici benchè sudati e costosi silicati.

Un chimico che aveva seguito con interesse gli sforzi dei suoi colleghi per far scintillare in fondo ad un crogiuolo di laboratorio il carbone luminoso destinato ad ornare teste di regine, mise un giorno i cercatori del nuovo portento sulla via di un metodo razionale: «cercate, disse, in quali circostanze si produce il diamante nella natura», e poi, forse, si potrà mettersi in concorrenza con le forze ignote dell'universo. Allora era convinzione di taluni che la formazione del diamante fosse simile a quella dello zolfo delle zolfare, il diamante cioè deriverebbe da emanazioni idrocarburate come lo zolfo da emanazioni idrosolforose; mentre altri ripetevano l'ipotesi che il diamante fosse venuto dalle profondità della terra in istato di combinazione volatile, e che si fosse cristallizzato per dissociazione.

*

Un illustre chimico francese, Enrico Moissan (celebre per essere stato il primo ad isolare e poi a liquefare quel misterioso fluoro che sfuggiva ad ogni indagine, e che per questi risultati e per l'invenzione dei forni elettrici ottenne, poco prima di morire, il premio Nobel per la chimica), desideroso di «produrre diamanti», dopo aver tentato indarno parecchi esperimenti, volle studiare la formazione dei diamanti nella natura. Si recò nell'Arizona a studiare quali condizioni geologiche presiedessero alla formazione dei diamanti. Sottopose poi i diamanti stessi ad ogni specie di esperimenti, ed infine costruì un forno elettrico per ottenere una grande potenza di calore. Così ottenne, sottomettendo all'azione dell'arco del forno elettrico una mescolanza di ferro (o argento) e di carbone. Alla temperatura di 3500 gradi il carbone si dissolse nel ferro (o nell'argento). Allora Moissan raffreddò bruscamente la miscela nell'acqua fredda. Lo strato superficiale del metallo si solidificò e, per contrazione, esercitò una pressione formidabile sulla massa ancora in fusione nell'interno. Sotto l'influenza di quella pressione, il carbone si cristallizzò, e, spezzando la massa, Moissan trovò cristalli brillanti perfettamente simili al diamante, tanto che bruciarono nell'ossigeno a 1000 gradi, senza lasciar traccia.

— Ho fabbricato diamanti - narrò il Moissan - ma dopo dieci anni di lavoro!

Gli chiesero che li mostrasse: erano piccoli frammenti cristallini di mezzo millimetro di diametro. Scarso risultato per dieci anni di studi. Secondo il Moissan, quegli esperimenti e il viaggio da lui fatto nell'Arizona gli avevano data la persuasione che «il calore non bastava per formare il diamante, ma bisognava aggiungervi una pressione formidabile».

Il risultato ottenuto da Moissan spinse un altro chimico, il Rossel di Berna, a tentare di estrarre il diamante dall'acciaio artificiale durissimo ottenuto mediante il raffreddamento; e pare ne trovasse talvolta, ma in quantità minime.

Un altro chimico, Boismenu, pensò invece che si poteva fare a meno della pressione ideata dal Moissan. Egli procedeva così: manteneva liquida, mercè una corrente elettrica di 800 ampere, una massa di carburo di calcio, e dopo il raffreddamento riusciva ad isolare cristalli nettissimi di diamante.

*

Ma ora i fabbricatori di diamanti pensano che non occorrano procedimenti energici: nè forni elettrici, troppo pericolosi, nè pressioni più o meno formidabili. Un francese, Rousseau, facendo scattare direttamente l'arco elettrico nell'acetilene o nel gas illuminante saturato di vapori di benzina, ottiene facilmente tutta una serie di diamanti neri, che costituiscono oggi le sostanze artificiali più dure che esistano. Ma un chimico tedesco, de Bolton, ha fatto di più. Rousseau ha dato un pressappoco di diamante; Bolton dice di aver prodotto il diamante «tout court». Il Bolton ha scoperto che i vapori di mercurio o gli amalgami agendo sul gas illuminante lo decompongono, o meglio separano il suo carbone nello stato di grafite e di diamante. In un provino di 40 centimetri di altezza e 2 centimetri di diametro si collocano 50 grammi di amalgama di sodio al 14%. Si cosparge la superficie superiore di polvere di diamante, poi si sottopone la miscela ad un bagno-maria a 100 gradi, e si fa passare attraverso l'amalgama una corrente di gas illuminante umido. Dopo qualche ora di questo passaggio si raccoglie la polvere di diamante, la si lava nell'acqua bollente, nell'acido cloridrico e fluoridrico; e l'esperimentatore si trova dinanzi una massa di pezzetti di diamante cristallizzato perfetto.

— Ecco - dice il Bolton - il diamante fabbricato con l'aiuto della sostanza stessa che si vuol produrre, e senza forno elettrico nè spaventevoli pressioni: le migliaia di gradi di calore e le migliaia di atmosfere diventano inutili; e il diamante è fatto, non con la violenza d'uno sforzo che nessun risultato compensa, ma con la dolcezza lenta d'una decomposizione di idrocarburi...

Il Bolton non rivelò il costo dei suoi diamanti, il quale però deve essere di molto inferiore a quello dei diamanti fabbricati dal Moissan. Comunque, non sembra che le società che sfruttano i giacimenti di diamanti... naturali sieno finora molto impressionate dalla nuova scoperta, che non farà loro abbandonare le miniere dell'Africa australe e del Brasile, per adottare i fornelli, i provini e gli apparati destinati a decomporre gli idrocarburi...

Note di pratica utilità su decisioni delle supreme giudicature

La Suprema Corte ha emanato, in occasione di un ricorso della Procura generale a tutela della legge, una decisione di grande interesse per i commercianti in merito alla colpa di **chi propala a carico di una ditta commerciale voci d'insolvenza.**

Un viaggiatore di commercio parlando in un caffè aveva detto che una ditta di commercio si era resa insolvente avendo un passivo di 700.000 corone ed aveva assicurato un giornalista dell'esattezza delle proprie dichiarazioni accertandolo che avesse senz'altro potuto telegrafarle ad un giornale commerciale di cui era corrispondente. La notizia era invece falsa e fu anche rettificata.

Querelato dalla ditta in questione il viaggiatore si giustificò sostenendo di non aver avuto affatto l'intenzione di disonorare la ditta e ciò tanto meno in quanto, causa la crisi commerciale, molte erano le ditte che, senza loro colpa si erano rese insolventi. Il primo giudice assolse osservando che il querelato non aveva fatto quella dichiarazione con l'intendimento di accusare la ditta querelante di fallimento doloso o di altra azione immorale, ma che aveva semplicemente inteso di citare un'altra vittima della crisi generale delle industrie.

La seconda istanza confermò la sentenza rilevando tra l'altro nella motivazione che l'accusa d'insolvenza in sè e per sè non costituisce gli estremi della contravvenzione contro la sicurezza dell'onore e che la caratteristica di tale contravvenzione è fornita dalle circostanze accessorie nelle quali l'accusa stessa è fatta.

Ora la Suprema Corte, nella seduta del 18 novembre u. s. ha deciso che le sentenze delle due inferiori istanze violano la legge e che, come tali, vanno cassate perchè è bensì vero che conviene tenere conto delle circostanze nelle quali l'accusa viene fatta, dell'intenzione dell'accusatore e dell'impressione che l'accusa stessa può fare in chi l'ascolta, ma, nel caso concreto, non doveva il querelato dimenticare di aggiungere alla notizia che propalava e che conveniva a far diffondere mediante la stampa l'osservazione che l'insolvenza non andava attribuita a colpa della ditta. La notizia così come diffusa essere atta a danneggiare la ditta querelante non solo nel proprio onore comerciale, ma altresì in quello civile specialmente nel mondo degli affari. Dovere perciò il querelato essere ritenuto responsabile a sensi degli articoli 487, 488 e 491 del Codice penale perchè chiunque propala una notizia deve tener conto dell'impressione che tale notizia può produrre presso terzi e che il propalatore stesso è in grado di prevedere.

*

La Suprema Corte ha recentemente deciso che **il marito è bensì autorizzato a rappresentare la moglie nei processi sino a tanto che essa non si oppone, ma il giudizio deve insistere affinchè venga prodotta una procura in iscritto.**

*

La Suprema Corte in una decisione di massima emanata recentemente ha stabilito che non è punibile in base al par. 523 C. p., cioè per contravvenzione di ubriachezza, chi essendo ubriaco, ha pronunciato una frase per la quale egli, avendola pronunciata in condizioni normali, non sarebbe stato punito. Espressioni che pronunciate a mente serena costituiscono il crimine di lesa maestà solo qualora venga provato il carattere lesivo per il sovrano non possono andar soggette al par. 523 qualora questo carattere di lesione stia in contrasto con lo stato di ebrità.

Reclami, desideri e propositi del pubblico. «Con encomiabile sollecitudine la Pubblica Nettezza, appena apparso il reclamo accolto nelle colonne del «Piccolo» di lunedì scorso, ha provvisto all'asporto di quell'indecente mucchio di spazzature e di rifiuti di ogni genere che si era venuto accumulando all'angolo della casa N. 452 di via S. Cilino. Purtroppo però in meno di due giorni le cose sono tornate allo stato di prima e un nuovo mucchio è venuto a sostituire quello appena asportato. Si capisce che gli abitanti delle case vicine hanno contratto la mala abitudine di considerare quell'angolo come il loro naturale mondezzaio comune. Ora questa abitudine va fatta smettere subito ed all'uopo sarebbe necessario, come già detto, chiudere quell'angolo con un muro e applicare una scritta con la comminatoria di una congrua pena a chi fosse sorpreso a lordare quel luogo. I contravventori, dopo qualche buona lezione, finirebbero certamente coll'emendarsi».

* Gli inquilini delle case situate in via Francesco Denza e Filippo Zamboni chiedono che si provveda un po' meglio all'illuminazione di quei paraggi osservando che da circa tre settimane l'unico fanale comunale non viene acceso».

* Assidui frequentatori dei secondi posti del Cinema varietà «Eden» ogni qual volta entriamo nell'atrio per prendere il biglietto d'ingresso, troviamo un follone che si pigia davanti ad un'unica cassiera, la quale si trova molto imbarazzata. Non si potrebbe provvedere mettendo due cassiere, cioè una per i primi ed una per i secondi posti? Poi all'ingresso del teatro e specialmente nei corridoi avvengono scene indescrivibili: uomini, donne che si pigiano a vicenda con il pericolo di smarrire o l'orologio o la borsetta senza contare i colpi, le pedate che si rischia di pigliare.»

* In fatto di pulizia, le nostre vie molto lasciano a desiderare; e fin qui purtroppo, nulla che non si sia già ripetuto le mille volte.

Amante d'ogni progresso, e quindi anche della moderna «réclame», non lo sono al punto di posporre agli interessi di questa, le esigenze dell'igiene e della decenza.

T'è mai accaduto - particolarmente nei giorni in cui imperversa la patria bora - di vederti preso in un vortice - è la parola - di cartacce sudicie, che dopo essersi ben bene avvoltolate nelle peggiori materie che insozzano le vie, ti si vengono a schiaffare in viso? I triestini che non sono novelli sanno come ciò non costituisca proprio il maggiore dei piaceri che possa toccare ad un passante, ma ai forestieri, la cosa serve bene spesso da pietra di paragone, e i confronti che ne scaturiscono non possono certamente riuscire lusinghieri per la nostra Trieste.

Una misura generale, «appunto perchè colpisce tutti, non colpisce alcuno!» le autorità cui spetta, una volta per sempre, trovassero di proibire t u t t i i generi di «réclame» che, come i foglietti distribuiti dinanzi ai cinematografi, contribuiscono in non lieve misura al deplorevole inconveniente, poco o nulla pregiudicherebbero i privati interessi dei singoli ma in compenso acquisterebbero titolo maggiore di benemerenza verso i cittadini a tutto decoro della nostra città.»

Corrispondenza aperta. *Patrasche.* L'essenza di rose si ottiene collocando in un recipiente distillatorio circa 10 chilogrammi di rose fresche tenute in un'infusione di 75 litri d'acqua. Allorquando si sono raccolti 40 litri d'acqua di rose, si versano in un secondo recipiente distillatorio, e se ne estraggono 5 litri. Questo prodotto, da principio bianco e torbido, si schiarifica nel raffreddamento con la separazione degli oli. Secondo certi calcoli, occorrono 3 chilogrammi di fiori per avere un chilogrammo di essenza. — *Venus.* Sarà un'irritazione della pelle prodotta dal freddo. Del resto, quei rossori spariscono lavando la faccia col seguente aceto: aceto bianco litri 2, alcoolato di lavanda grammi 50, di melissa gr. 25, di menta gr. 25, di rosmarino gr. 25, di salvia gr. 25. — *Sporet.* Parsimonia (e non parsinomo che non esiste) pronuncia con l'accento sull'o. Unisono col l'accento sulla i. — *Marmo artificiale.* Per reparare il marmo artificiale bianco si prendono parti eguali di calce bianca, grassa, estinta all'acqua, umida, e di polvere di marmo bianco triturato a fino. Si mescola a lungo. I marmi a base di gesso sono stucchi e si preparano a seconda che devono servire per un lavoro o per l'altro. — *Marittimo.* Per ottenere la matricola basta presentarsi con i documenti d'identità e di qualifiche, alla Capitaneria di porto. Se si è minorenni, occorre il nulla osta della potestà alla quale si deve ricorrere possibilmente col padre o con chi ne fa le veci. — *Servizi.* Quasi tutti i piroscafi lloydiani che fan scale a Salonicco o a Smirne portano qui carichi di tabacco. — *N. A. D, Gelsa.* Si rivolga a presidenza dell'esposizione motociclistica a Londra.

Ogni giorno una.

— Signor direttore, vengo a pregarla di aumentarmi lo stipendio: ho preso moglie....

— Mi duole moltissimo; ma cara che ella non può rendermi responsabile d'un infortunio avvenuto fuori del suo lavoro.

Anagramma

Quando fu uscito
Il padre brontolone del marito
I due con un sospiro si guardaro
E si teser le braccia,
E *interi* si sentirono
Del vecchio *inter* da l'eterna minaccia.

Spiegazione del giuoco precedente:
MAGRI - MARI - MAI - M

Composto nella tip. della Società dei tipografi. Stampato ed edito dallo Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO
Redattore responsabile Nicolò Bacich, Trieste.

Il Deputato Barisel

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata.

(99)

Bevè il bicchier d'acqua, rialza la testa con l'energia di chi è pronto per la lotta e dopo essersi assicurata allo specchio che il suo viso non serba traccia di collera o di dolore, suona il campanello e dice al cameriere accorso:

— Dite al signor Jack Nock che faccia portare la mia valigia in camera mia e che venga a prendervi le mie istruzioni: devo partire.

E va nel suo appartamento col passo indolente di chi si sente a casa propria.

Due minuti dopo le portano la valigia richiesta, e poco dopo entra Jack Nock un po' confuso e diffidente. Ma Cholette lo rassicura subito.

— Vi ho chiamato - gli dice - per chiedervi un'informazione. Credo che siate stato voi ad occuparvi dell'arredamento di questa camera e vorrei l'indirizzo del tappezziere per farmene fare una uguale...

— Andate via? - chiede Jack Nock il cui largo volto s'illumina all'idea di riprendere la passata importanza e di non trovar più la nefasta influenza d'una donna tra il suo padrone e lui.

— Sì - risponde Cholette con indifferenza - sono troppo lontana da Parigi e specialmente da Montmartre. L'aria di Passy e gli orizzonti del Bosco vanno bene per qualche settimana, ma stancano presto. Ho bisogno di movimento, di chiasso, la palazzina di Passy, dov'egli potrà re- i miei amici chiedono di me da tutte le parti ed ho quindi fretta di riprendere la mia libertà e le mie buone abitudini...

Quella tirata è pronunciata con la massima naturalezza. Nessuno imaginerebbe che chi esalta così le gioie dell'indipendenza è stata ignominiosamente scacciata con ventiquattro ore di tempo per fare le valige.

Sentendo ch'ella sta per abbandonare gnare da generalissimo come prima, Jack Nock scopre mille qualità nella «nipote» di Emilio Skin. Egli apprezza per la prima volta lo splendore dei suoi occhi, il fascino della sua voce e la grazia maliziosa del sorriso. Osserva pure che la sua figura è squisitamente ben fatta e diventa gentile e premuroso:

— Non ho in mente il nome e l'indirizzo del tappezziere, ma so dove si trovano le fatture e fra cinque minuti posso informarvene.

E s'inchina rispettosamente facendo atto d'allontanarsi.

Cholette lo ferma col gesto ed esclama con voce argentina:

— Dio mio, come sono smemorata! L'indirizzo che cerco è lassù, in un angolo della fodera della cortina. Ricordo di averlo notato quando hanno messo le tende. Ora guarderò - è l'affare di un secondo. Volete avere la cortesia di portarmi la scaletta che si trova nel corridoio, presso la porta della mia camera?

Jack Nock si precipita e torna subito portando la scala col braccio teso come fosse un mobiletto da bambola.

Cholette lo fa collocare accanto alla tenda e senza un minuto d'esitazione, sale con grazia e leggerezza i cinque o sei gradini.

— Vi raccomando - dice a Jack Nock - di tenermi bene la scala.

Il Campione Bianco obbedisce premurosamente senza immaginare l'alta ricompensa che deve coronare quell'atto semplice e banale.

In realtà, appena posa gli occhi sulla leggiadra apparizione che s'erge agilmente all'estremità della scala, egli intravede una caviglia ed un polpaccio quali la sua ingenua fantasia di lottatore non avrebbe mai osato immaginare. Esso comincia con delicata sottigliezza per continuare in un'armonica rotondità che gli fa arrossire la fronte e palpitare il cuore. Aveva già provato nella sua vita qualche violenta emozione, specialmente quando aveva ricevuto qualche «diretto» sul naso o sullo stomaco, ma quelle emozioni non avevano alcuna relazione con quella che lo fa fremere ora.

La vista di quella gamba perfetta, stretta in una calza di seta, sottile come una tela di ragno è per lui una rivelazione. In un momento egli comprende la superiorità della donna sull'angelo di cui non si vedono che le ali e che rimane impalpabile.

Bisogna aggiungere ch'egli è ancora turbato dall'incontro del giorno prima. Aveva pensato molto alla dichiarazione che aveva osato fargli la donna amica di Babillard. I suoi pensieri si trovavano quindi orientati verso una china pericolosa per un individuo cui un severo regime proibiva ogni manifestazione di sentimento.

Per colmo di sventura - o di fortuna - ecco che Cholette, per non perdere l'equilibrio scendendo dalla scala, posa la mano presso l'orecchio di Jack Nock appoggiandosi lievemente sulla sua spalla. Il Campione Bianco prova immediatamente una di quelle impressioni per cui la terra sembra divenuta leggera e che ci convincono ch'essa gira. Egli si afferra alla scala, mandando un profondo sospiro.

— State male? - gli chiede Cholette con la massima naturalezza.

— Dite piuttosto che sto troppo bene - balbetta Jack Nock, ma si riprende subito e mormora: - No, avete ragione, troppo male, ma è un male che fa bene. - E soggiunge lamentosamente: - Non so più quello che mi dico, ma non andate in collera!

Cholette sorride. Non solo è fiera di constatare il potere della sua bellezza, ma lieta della facilità con cui può attuare il progetto divisato. Lo guarda con affabilità e gli dice:

— Voi dovete essere innamorato.

E vedendo ch'egli arrossisce ed abbassa gli occhi senza rispondere, insiste

— Via, ditemi tutto. Ora che sto per andar via, non avete da aver più soggezione di me. E forse potrò darvi qualche buon consiglio.

— Ebbene - si decide a confessare Jack Nock commosso, ma non senza un po' d'orgoglio - ieri una bella donna m'ha fatto molte finezze.

— Davvero! - esclama Cholette sorpresa. - E dove?

— In un caffè.

Cholette fa una smorfia e un gesto di sorpresa, ed egli allora protesta subito:

— Oh! ma dev'essere una giovane ammodo. Aveva i guanti, un cappellone e beveva la sua broda col mignolo alzato.

— La sua broda?

— Sì, un'assenzio con lo zucchero.

Cholette ripete una smorfia maliziosa, ed egli soggiunge prontamente:

— L'assenzio non ha nulla da fare col sentimento. Tanto è vero, che m'ha dato il biglietto da visita con l'indirizzo ed un fazzoletto perchè pensi a lei.

E trae di tasca con infinite precauzioni biglietto e fazzoletto della ragazza del Moulin-Rose.

Cholette legge l'indirizzo, scuote il fazzoletto con disgusto ed afferma:

— Non potevate incontrar di peggio, povero figliuolo. Siete cascato in mano d'una sgualdrina che si burlerà di voi, se non l'ha già fatto.

Jack Nock resta sbalordito e sembra offeso. Ella allora gli si avvicina e gli dice con dolcezza:

— Credete a me. Un uomo di natura generosa e leale come voi non ha bisogno dell'avventura banale e delle tristezze e delusioni che ne derivano, ma di una passione sincera e disinteressata. Non v'è mai venuto in mente che una donna intelligente e distinta, una donna come me, per esempio, potesse esser forse lusingata d'essere presa in considerazione da voi?

Quella frase è mormorata con un tale sguardo ed un tal sorriso che Jack Nock crede di comprendere, e balbetta tremando:

— Non oserò mai!

Cholette alza le spalle con un'occhiata suggestiva e dice:

— Dovete osare!

Il Campione Bianco si contenta di ridere con ingenua soddisfazione, poi si decide a guardare colei che gli parla in modo tanto incoraggiante, ed esclama:

— E' strano quello che mi dite!

— Vi dispiace?

— No, m'intenerisce.

Cholette pone con gesto solenne e civettuolo insieme la manina profumata sotto il naso del Campione Bianco, e dice:

— Via, non siate così timido. Baciate la mano alla signora, dal momento che ella ve lo permette.

Questa volta Jack Nock si sente un tuffo al cuore. Manda un grugnito di gioia ed in uno slancio di riconoscenza si getta ai piedi di Cholette con tanto ardore, da rovesciare un delizioso tavolo da toilette Luigi XVI con tutti gli oggetti che vi si trovano sopra. E lo specchio si rompe con un fracasso terribile!

LXXVII.

Un contratto.

Il rumore del tavolo rovesciato non commuove Jack Nock. Se il fulmine fosse scoppiato sul tetto della casa, egli sarebbe rimasto ugualmente in estasi davanti a Cholette, mormorandole in ginocchio le sue adoranti litanie.

HENRY PELLIER. *(Continua).*